

Il giovane epilettico

In questo numero voglio soffermarmi sulla guarigione di un ragazzo sofferente di crisi epilettiche, l'ampio racconto si legge nel vangelo di Marco 9,14-27. Le vecchie Bibbie lo chiamavano "lunatico", imitando la parola greca di Mt 17,14 *seleniázetai*, che faceva riferimento a presunte influenze malefiche della luna. Per Matteo è un *lunatico*; per Marco egli ha *uno spirito muto*: per questi motivi il padre supplica Gesù perché intervenga e lo sani.

Il giovane epilettico viene presentato dal padre, perché la malattia lo rende incapace di parlare, quando le crisi lo colgono: "Maestro, ti ho portato mio figlio perché è tormentato da uno spirito maligno che non lo lascia parlare. Quando lo prende, dovunque si trovi lo getta a terra, e allora il ragazzo comincia a stringere i denti, gli viene la schiuma alla bocca e rimane rigido" (Mc 9,17-18).

In primo luogo quest'uomo riconosce Gesù come "maestro", dice di essere lì perché bisognoso di un "esorcismo" per il figlio "indemoniato" e precisa, inoltre, che il "demonio" è di quelli "muti", convinto che la malattia del figlio sia una diretta conseguenza della prevaricazione del "demone" e afferma di non poterlo cacciare. Mostra

di conoscere a perfezione il tipo di malattia del figlio, elencandone i molti e gravi sintomi, però non si rende conto di avere di fronte a sé un grande taumaturgo, capace di capire da solo la serietà di certe malattie o gli effetti che esse provocano. Insomma l'unica vera cosa di cui si preoccupa è

quella di chiarire d'aver fatto l'impossibile per curare il figlio, e che se ha ceduto alle insistenze della folla di rivolgersi a Gesù, è stato solo perché era convinto di non avere alternative. Un po' più avanti aggiunge altri particolari: "Fin da piccolo. Anzi più d'una volta lo spirito l'ha buttato nel fuoco e nell'acqua, per farlo

morire" (vv. 21b-22a).

In queste condizioni, è chiaro che il dialogo si svolge soprattutto fra Gesù e il padre, tanto più che appena lo spirito vide Gesù (scrive ancora Marco) subito cominciò a scuotere il ragazzo con violenza: il ragazzo cadde a terra e prese a rotolarsi mentre gli veniva la schiuma alla bocca (v. 20). Il padre dice a Gesù: "Se tu puoi farci qualcosa, abbi pietà di noi ed aiutaci!" (v. 22b). L'espressione "Se tu puoi, aiutaci" cela di fatto una concezione negativa, rivela l'incredulità dell'uomo in Gesù se abbia il potere di fare qualcosa per il giovane



"Se tu puoi farci qualcosa, abbi pietà di noi ed aiutaci!".

figlio. La conversazione fra i due tocca soprattutto il punto della fede.

Risponde Gesù: “Se puoi?... Tutto è possibile per chi ha fede!” (v. 23). Da notare che “tutto” (l'*omnia* in latino) è in posizione predicativa senza articolo, indicando con ciò proprio tutto, senza eccezioni, mentre la fede richiesta non è quella momentanea ma quella permanente. Essendovi, nel testo greco, un participio presente, il testo andrebbe tradotto così: “Tutto è possibile a colui che continua a credere”. E subito il padre fa una professione di fede e chiede aiuto per superare la sua personale condizione di incredulità “Io ho fede! Se non ho fede, aiutami!” (v. 24).

Ma torniamo al giovane! Dal racconto evangelico abbiamo visto che il giovane non parla (cf. v. 17), è lunatico (cf. v. 18), cioè cambia umore facilmente e tutte le sue tensioni interne non riesce a portarle fuori. Un giovane “bloccato” nel parlare e nell’esprimersi. Uno “spirito muto” si è impadronito del ragazzo, ora non riesce o non vuole parlare. Non riesce a comunicare con gli altri, si è chiuso in se stesso. Questa incapacità di esprimersi è un male, soprattutto per un ragazzo che si sta ancora formando. L’intento di chi fa del male in questo caso è fermare lo sviluppo di questo ragazzo, cosicché il ragazzo diventa chiuso, triste, pigro, egoista. Ecco che que-

sto succede anche a noi quando il male prende lentamente e sottilmente possesso di noi.

Quando Gesù ordinò allo spirito di uscire da lui e di non farvi ritorno, il giovane ebbe un altro dei suoi attacchi e rimase a terra come morto: almeno così pensavano i presenti. Proprio mentre molti credono che era morto, Gesù lo prende per mano, lo fa alzare ed egli rimane in piedi (cf. vv. 25-27). “Stare in piedi”, cioè ad affrontare

la vita con fiducia e coraggio. Ora il giovane che era “posseduto” fin dall’infanzia, è stato liberato definitivamente passando per la “morte” e attraverso una resurrezione donata da Gesù Cristo. Le ultime parole che ho citato letteralmente dal v. 27, danno la misura del rapporto personale che si era creato tra Gesù e quel giovane e dell’interesse e dell’affetto che Gesù provava per lui. Insomma, non è un oggetto o un caso clinico che Gesù sfrutta per fare una lezione

sulla fede o sul rapporto fra fede e miracolo: c’è un’autentica simpatia umana che Gesù dimostra per lui. Quel giovane è importante per Gesù, ora che non ha più problemi, non teme più di avere attacchi improvvisi che non gli facevano vivere rapporti interpersonali tranquillamente. Il giovane ora è libero e può iniziare a vivere in modo dignitoso.

Francesco Pisano



“Ora il giovane che era “posseduto” fin dall’infanzia è stato liberato definitivamente”.